

## ABONAMENTI

Anno . . . . L. 250  
Semestre . . . . 130  
Fuori di Cesena, aggiun-  
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

# LO SPECCHIO

## GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

## INSERZIONI

Nel corpo del Giornale  
Cent. 30 la linea.  
Dopo la firma del Gerente  
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale.  
TIPOGRAFIA COLLINI  
CESENA

### La questione del Teatro Comunale

Nella sera dei tre novembre 1880, lo *Specchio* ha avuto l'onore d'essere confutato, in pieno Consiglio comunale, per bocca dello stesso ff. di Sindaco. Quando pure avessimo sostenuta una tesi sbagliata, quando pure avessimo portato in campo dati inesatti ed espresso apprezzamenti poco giusti, ci sembra che il pubblico dovrebbe esserci grato che, per nostro mezzo, si sia sollevata in Consiglio una questione importante, e il ff. di Sindaco abbia potuto far pompa di tutte le ragioni, che stavano dalla parte sua. Ma noi siamo ostinati, crediamo d'avere le nostre ragioni anche noi, e, per quanto sia tardi, non possiamo dispensarci dal sottometterle al giudizio dei lettori.

L'utilità dell'apertura del teatro è stata riconosciuta dallo stesso ff. di Sindaco, e non importa quindi tornarci sopra, specialmente dopo quanto abbiamo scritto nel nostro numero del 24 ottobre. Ma si è detto: In vista di tale utilità, si può bene desiderare che, per iniziativa di qualche privato, si apra il nostro teatro; ma essa non è così generale, da giustificare che lo si faccia a spese del Comune. Sono verità note, si è affermato, che il danaro di tutti non deve essere erogato a beneficio di pochi, che la campagna non deve mantenere il lusso della città, che i divertimenti deve pagarseli chi li vuole. Queste verità così ovvie (sono sempre i nostri avversari che parlano) dovrebbero trovar facile accoglienza presso tutti, ma vi si oppongono l'egoismo d'alcuni mascherato sotto un falso amore di decoro, il mal ragionato orgoglio cittadino di altri, l'opinione degli uomini di lettere. Sicuro, saltano fuori anche gli uomini di lettere, ceto di persone fin qui ignorato in Cesena, le quali vogliono probabilmente rovinare il paese. Fortuna che finora non riuscirono ad entrare in Consiglio!

Ma lasciamo da parte gli scherzi. A dire il vero, ci sembra che la campagna non abbia nessuna ragione di protestare contro l'apertura del teatro, che torna a

solo profitto della città. È noto ad ognuno che la città paga, per tasse, molto più che la campagna, ed è ugualmente noto che una gran parte delle somme, iscritte tra le spese nel nostro bilancio, favoriscono, in un modo o in un altro, la campagna stessa. Di più, la città reca, per sé medesima, alla campagna molti vantaggi: offre ai contadini un centro per trattare le loro faccende, e li accoglie in grandissimo numero, due volte la settimana, tra le sue mura, per tenervi i loro mercati. Alcuni istituti cittadini, che hanno per scopo l'economia e la beneficenza, giovano pure ai coloni; e sarebbe interessante notare i benefici che questi riportano dal civico ospedale e dalla cassa di risparmio. Con tutto ciò, non si vuol dire che la campagna, alla sua volta, non si renda utile alla città: siamo ben lontani da tale affermazione, e sappiamo benissimo che entrambe si prestano vicendevoli aiuti, ma crediamo non si debba dimenticare che entrambe hanno ancora vicendevoli pretese, e, naturalmente, assai diverse. Per la qual cosa, non si può risolvere leggermente la questione, di cui si tratta, con un assioma gettato là con voce baritonale e con gesto tragico, per far dell'effetto, ma bisogna veramente provare che la pretesa di volere iscritta sul nostro bilancio la solita dote per il teatro, è priva d'ogni giusto fondamento. E si badi che, quando si volesse applicare in modo affatto assoluto il principio di non ispendere nulla che serva al *così detto* lusso cittadino, non solo si dovrebbe sopprimere ogni spesa per i pubblici spettacoli, ma converrebbe anche abolire il corpo bandistico, il quale non ha, per essere conservato, ragioni maggiori di quelle che abbia la dote teatrale.

Se fosse lecito sperare che il nostro teatro si aprisse, d'inverno, per iniziativa privata, noi andremmo perfettamente d'accordo col ff. di Sindaco, persuasi che, quando, un qualche pubblico servizio si può ottenere senza aggravio del bilancio comunale e senza diminuzione di vantaggio per gli amministrati, nessuno abbia diritto di fare opposizioni. Ma, se vogliamo ragionare seriamente, ed esporre con sincerità i risultati delle no-

stre indagini, dovremo confessare che non si possono in nessun modo ammettere, nel caso nostro, siffatte speranze. E non giova citare il precedente di vari spettacoli che, solo per la solerzia di alcuni cittadini, si ebbero, negli scorsi mesi, sulle scene del teatro municipale o sopra altre scene minori. Quegli spettacoli si ebbero appunto in una stagione, in cui non si richiedevano grandi spese per ottenerli; ma, in carnevale, avrebbero costato molto di più. Inoltre, quelli che si dettero fuori del teatro massimo, non sarebbero mai, per la qualità degli artisti, tollerabili sopra di questo, il quale poi è il solo che offra comodi a sufficienza, per essere frequentato, senza timori, nella stagione d'inverno. Da ciò si vede ben chiaro che nessun privato può avere la più lontana probabilità di fare un onesto guadagno sostituendosi al Comune nel provvedere il solito spettacolo di carnevale. E siccome il ff. di Sindaco, per togliere o diminuire la cattiva impressione della sua proposta, la quale tende a sopprimere la dote del teatro, non solo per quest'anno, ma anche per i futuri, lasciava capire di calcolare appunto sui privati, così, dimostrato che su di essi non si può assolutamente contare, resta intera, piena, schiacciante, quella cattiva impressione.

Ma non si creda che noi non ci preoccupiamo, ammettendo pure la necessità della dote per il teatro, del bisogno d'alleggerire la parte passiva del bilancio comunale. Prima di tutto, ammettiamo che, eccezionalmente, in qualche anno di maggiori strettezze finanziarie, quella dote possa essere soppressa. In secondo luogo, si potrebbe trovare un mezzo, anche negli altri anni, di gravar meno il nostro Comune.

Se si esaminano le somme stanziare, in vari anni, dal Municipio per i pubblici spettacoli, e i proventi che esso ne ritrasse, si vedrà che la differenza, ossia la spesa reale, è, in media, di circa lire tredici mila per opere in musica, e di quasi novemila per commedie. Ognuno ammetterà che il Comune, per ragioni troppo note e generali perchè qui si debba accennarle, non è certo quello che possa ricavare il maggior frutto

### Appendice dello SPECCHIO

#### ESPIAZIONE

Emilio e Luigi erano due amici intimi. Avevano diviso insieme i trastulli della puerizia, gli studi dell'adolescenza e le scapate della gioventù. Erano due nature ben diverse, e per questo si spiega meglio la loro amicizia. Emilio, quantunque non fuggisse gli spassi, anzi si trovasse sempre dov'era una partita di piacere, era tuttavia d'indole piuttosto seria e calcolatrice; pensava all'avvenire e aveva dinanzi agli occhi una meta fissa, a cui voleva arrivare. E questa meta era farsi, come si dice, una posizione rispettabile, prender moglie, metter su casa e crearsi una famiglia. Luigi, al contrario, era gioviale, spensierato, disposto a prender la vita come si presentava, senza incaricarsi mai di preparare o solo di prevedere alcun evento. Se, nel suo cammino, si fosse incontrato in una bella fanciulla, con una dote discreta, chi sa? avrebbe forse commessa la solenne corbelleria di rinunciare per lei alla propria libertà; ma intanto viveva allegramente da scapolo e tirava innanzi.

Emilio trovò presto il fatto suo: una cara giovinetta di venti anni bella, buona, confidente. Il matrimonio fu subito celebrato con reciproca soddisfazione, e Luigi non mancò d'unirsi alla gioia dell'amico e della sposa di lui.

La familiarità dei due giovani, e l'uso di stare più che potessero insieme non cessarono per questo matrimonio. Luigi continuò a frequentare la casa d'Emilio, e, con il suo bonumore inesaurevole, con la sua facile parlantina, seppe rendersi accetto anche alla giovine signora. E non crediate che egli pensasse di farle la corte e molto meno di *conquistarla*. Egli conosceva bene i doveri dell'amicizia e non abusava de'suoi vantaggi. E poi, era tanto dolce l'intrattenersi con una donna così gentile, così colta, senza dover ripeterle periodicamente tutte quelle eleganti stupidaggini convenzionali, che si usano in società! L'osservazione faceta, il motto arguto, il frizzo, nascevano naturalmente, snoppiavano dai loro discorsi, e, talora, vi si aggiungeva qualche seria considerazione, qualche pensiero profondo. Anche se quella donna non fosse stata la moglie d'un amico così intimo, perchè mai Luigi avrebbe dovuto avere il desiderio di rinunciare a tutto questo e cambiarlo con quello che aveva trovato già tante volte e che trovano tutti, con un po' di pazienza, cioè una femmina leggera, che ami d'essere adulata?

Dal canto suo, anche la giovine sposa provava una grande soddisfazione d'aver l'amicizia d'un uomo, col quale poteva scambiare due parole, senza paura d'esser colta a bruciapelo da un complimento insulso o da una dichiarazione d'amore. Chiacchierava con lui di musica, di letteratura, d'arte, scusando delle piccole questioni, che richiedevano, qualche volta, l'intervento del marito, per essere risolte. E il marito era ben lieto che, per le buone disposizioni della moglie, gli fosse dato di vedere spesso, in casa sua, colui che egli amava come un fratello.

Passarono due anni. I due sposi avrebbero desiderato che la nascita d'un bel bambino stringesse anche più i loro vincoli; ma tale desiderio era, fino allora, rimasto insoddisfatto. Senza cessare d'amarsi, erano diventati un po' freddi l'uno verso l'altro.

Anche Luigi aveva fatto qualche cambiamento. Pareva che quella lieve ombra di tristezza, che si scorgeva sul viso della giovine signora, avesse, in parte, offuscata la serenità dell'animo di lui. Nel loro conversare, le gravi considerazioni andavano a poco a poco, prevalendo alle facezie, e i loro discorsi cadevano, qualche volta, all'improvviso, come se s'accorgessero che ciascuno dei due pensava a cose ben diverse da quelle che diceva. Luigi, che, prima, era solito di recarsi da lei anche nell'assenza del marito, sembrava ora temere di trovarla sola. Non sapeva nemmeno spiegarne il motivo a sé stesso: agiva come per istinto. Lei pareva contrariata da questo modo di fare: gli rimproverava, in bella maniera, le sue assenze, gli accennava scherzando, ma con un misto d'ironia e d'amarezza, che altre visite dovevano esserne la cagione. Ed egli si difendeva con calore, ma non riusciva a persuaderla, se non riparendo con molto zelo, nei giorni successivi, alla negligenza passata.

Mentre avvenivano questi colloqui, il marito stava tranquillamente disteso sopra un divano, leggendo il suo giornale o uno dei libri più recenti d'economia politica.

In quel tempo, Emilio dovette, per ragioni professionali, intraprendere un viaggio di non breve durata. Gli affari non gli permettevano di condur seco la moglie e partì solo Luigi u

da un'impresa teatrale. Onde, se la perdita reale è, per lui, rappresentata dalle cifre stesposte, sarebbe rappresentata, per un privato, da alcune migliaia di lire in meno. Non si potrebbe dunque stanziare nel bilancio di quegli anni, in cui si vuole lo spettacolo, la somma di lire settemila, quando si desidera la commedia o l'operetta, e di lire diecimila, quando si preferisce la musica seria, per darle come sussidio a chi si assumesse d'aprire il teatro alle migliori condizioni? E in un bilancio, in cui le spese, in media, salgono a lire settecentomila, si crederà proprio che sia un in-comportabile sacrificio lo spenderne la centesima parte, o poco più, per aprire il teatro in inverno? Si crederà forse di pagar troppo quei vantaggi che da esso provengano sempre e che nessuno disconosce? Ma si risponde: chi vuole il divertimento, se lo paghi. Oh, chi mai domanda d'andare a teatro gratis? Tutti vogliono pagare, ma, in un paese come il nostro, dove le famiglie molto ricche — quelle sole che possono permettersi grandi spese — non abbondano, non si può pretendere che i cittadini paghino più che il biglietto d'ingresso e il prezzo dei palchetti, in somme non troppo esagerate.

>>

Queste sono non tutte, ma alcune delle osservazioni che dovevamo fare sull'importante argomento, e ci limitiamo a queste, per non abusare della pazienza dei lettori. Resterebbe anche la questione dei restauri, sulla quale ragioneremo una prossima volta.

Friend.

## UN POEMA ROMAGNOLO DEL SECOLO XVI.

Kenelm, nel numero scorso, è lodato, come meritava, la raccolta di *Canti popolari romagnoli*, data testè in luce da Olindo Guerrini. Qui è mia intenzione di dare un cenno d'un poema, scritto pure in dialetto romagnolo, e, se si può credere alle testimonianze che dirò, vecchio di tre secoli. Dico appositamente un cenno, perchè, se ne volessi parlare diffusamente, mi bisognerebbe uno spazio maggiore di quello che lo *Specchio* può consentirmi, e maggior tempo che io non abbia. Se le mie parole serviranno a richiamare l'altrui attenzione sopra un monumento non abbastanza noto della nostra letteratura dialettale, io avrò pienamente conseguito il mio scopo.

Questo poema, certamente d'origine non popolare, s'intitola *Pulon Matt, castellana avoica* e narra gli amori di questo Pulon con una certa Vittoria, o, come dice il poeta, *Vutuoria d'Zcarell*. Contiene due sonetti proemiali, sempre in dialetto, in cui Pulon parla al poeta e il poeta gli risponde, e dovrebbe comprendere dodici canti. Ma, nel manoscritto esistente nella nostra biblioteca comunale, non ne comprende che tre e un

frammento del quarto. Nel 1723, il cesenate dottor Ettore Bucci, incaricato di fare alcune aggiunte alla *Chronologia Casenate* del P. Bernardino Manzoni, che doveva essere e fu inserita nella raccolta curata dal Burmann, e pubblicata dal Vander Aa a Leyden, col titolo di *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae* (Vol. IX. Par. VIII. col. 60), così parlava di questo *Pulon Matt. Poema in duodecim Cantus distinctum, agresti idiomate Villarum Montalis, Vinto, Laurani, Furani, et Frazzani, ab anonymo Poeta Casenate compositum, circa annum 1591, Poema perlongum est et perlepidum, sed non impressum, cujus originale apud Iohannem Ceccaronium, utriusque Iuris Doctorem, existit.*

Il manoscritto che esisteva presso il dott. Ceccaroni dovrebbe essere quel medesimo che ora si trova in biblioteca, perchè a questo sono premesse alcune prenotazioni dello stesso carattere d'un altro libercoletto, che si trova pure in biblioteca, e che contiene alcune sparse ottave del poema, pubblicate per nozze, nell'autunno del 1838, dal sig. Carlo Ceccaroni discendente del dottore. Ma allora il manoscritto non sarebbe, come afferma il Bucci, l'originale. In fatti, in un'avvertenza, posta sul principio del primo canto, si dice che il poema in dodici canti fu trovato nello studio dell'estinata famiglia Abbati di Cesena; e, siccome il carattere dell'avvertenza e di tutti i tre canti e mezzo, che ci restano, è evidentemente d'una sola mano, conviene dire che il manoscritto in questione sia una copia.

Sempre nella stessa avvertenza, l'amanuense dice che nemmeno il Manoscritto Abbati era, secondo lui, l'originale, perchè era pieno di troppi errori di scrittura, di troppi versi eccedenti o deficienti di sillabe, forse in causa di accorciamenti di parole non fatti o mal fatti.

Ma l'affermazione del Bucci, che il poema risalga fino al 1591, è credibile? E v'è nessuna speranza di accertare la vera data e l'autore del poema? Noi non crediamo che il Bucci, il quale scriveva per una pubblicazione così seria, come quella che abbiamo ricordata, possa aver voluto far passare per antico uno scritto che fosse, al suo tempo, recente. Quindi non possiamo affermare, con qualche sicurezza, se non che, fino dal principio del secolo scorso, il poema in questione era molto antico. Per arrivare a qualcosa di più sicuro, occorrono studi e ricerche, di cui noi ora non vediamo la possibilità, e per cui, in ogni caso, non ci sentiamo bastevoli forze. Finiremo dunque riassumendo gli argomenti dei primi quattro canti di questo poema.

Nel primo canto, Pulon è innamorato della Vittoria, la quale non sente alcun amore, ma è lieta di prendersi sollazzo di lui, *Flipon*, per aiutarlo, prende a fare all'amore con una certa *Lusia*, amica della Vittoria. In fatti, per questo mezzo, nel canto secondo, Pulon arriva a parlare con l'innamorata. Ma questo, naturalmente, non basta. Allora *Burghel*, servitore di Pulon, va a perorare la causa del padrone presso la bella Vittoria, e ne riceve risposta favorevole.

Nel canto terzo, a luogo una festa *ant e Burghelt*, e si balla in casa d'un certo *Bastian*, dove si trovano tutti gli amanti e le fanciulle o *all mamulet*, come dice il poeta. Ma ecco, nel canto quarto, Amore e Lussuria fanno, che un certo *Gazon* s'invaghisca della Vittoria, e, per vincere la fanciulla, ne solletichi l'ambizione. Un altro personaggio, *Masson*, prese le informazioni, viene a conoscere.

l'anstuoira

Di fett d'Gazon, che fe si a suo mod,  
Ch'lia s'n'andeva par dolcezza an brod.

Malgrado l'asprezza del dialetto, non si può a meno di notare, qua e là nel poema, vari passi, in cui si sente, anche oggi,

×

Quel viaggio parve avere riportata la gioia nella casa. Emilio tornò ad esser tenerissimo per la moglie; questa gli si mostrò affettuosa come una volta. La felicità d'Emilio fu al colmo, quando, appena un anno dopo il suo ritorno, si vide padre della più vaga bambina, che mai potesse desiderare.

Luigi ora si dimostrava allegro, come nel tempo sereno, ora soggiaceva a fiere malinconie. Aveva vinto il ribrezzo di stringere la mano dell'amico tradito, s'era fino persuaso che il suo delitto non esistesse finchè rimaneva ignoto ad Emilio, ma il timore che egli potesse mai scoprirlo gli toglieva, a quando a quando, la pace. E nondimeno la sua relazione con la sposa infedele perdurava sempre. Quella donna lo aveva soggiogato, ammalato per modo, che egli non aveva più la forza, non dico di staccarsene, ma solo di proporsi di farlo. Ed essa pure, ugualmente trepidante, non sapeva rinunziare all'amore di lui, a quell'amore che le aveva cagionate le supreme gioie della maternità.

×

Ma avvenne uno di quei mille accidenti, così comuni nella vita, che bastano a scoprire un segreto, anche il più gelosamente custodito. Una breve lettera di Luigi, scritta gran tempo prima, e dimenticata nel fondo d'un cassetto, capitò un giorno, per un crudele gioco del caso, nelle mani d'Emilio. Il dolore che egli ne provò, vedendo così traditi insieme l'amore e l'amicizia, fu immenso. Credette di perdere a un tratto la ragione o di non sopravvivere al colpo; si gettò in ginocchio, strappandosi i cappelli, e gridando « Oh, mi sia concesso un giorno di vita, per potere uccidere quel miserabile! » E, così

molta spontaneità e molta grazia. Ne è appunto un esempio l'ultimo dei versi surriferiti. Ma, per darne uno anche più manifesto, riporterò la seguente ottava, che, malgrado la non esatta misura dei primi due versi (colpa forse degli amanuensi) a me sembra veramente ammirabile:

La Vutuoria all'horà l'era una mamulina,  
Ch' n'passeva ancora i suo dods'enn;  
Ma l'era tanta lesta e attilidina  
Ch' l'scarp i r'dea anti pie, o ant doss i penn,  
S'la sta, l'è sposa; s'la va, l'è ztadina,  
S'la favella, l'è pina d'garb e d'senn;  
S'la balla puo, l'ambarbaia la zènt,  
Ch'un volz esè prest un mulinell da vènt.

Sordella

## ANDIAMO

**D**a che fuggì l'amore,  
non trovò più conforto  
il mio povero core: ...  
il suo palpito è morto!

Ecco, nel mio cervello,  
muor l'ultimo pensiero:  
aprite un altro avello  
nel vasto cimitero!

E in tutto questo pianto,  
tu sol m'avanzi o speme?...  
Andiamo al camposanto  
a riposare insieme!

CORRADO RICCI.

## Nostre Corrispondenze

Rimini 3 novembre.

Avrete già avuto notizia dei tumulti accaduti qui nelle sere di Domenica e Lunedì p. p., in seguito a certe corrispondenze e a certi sonetti anonimi stampati contro rispettabili cittadini riminesi nel giornale *La Provincia*. Il vostro periodico non s'occupava di politica, nè di cose che v'abbiano la più piccola attinenza, e perciò io non posso intrattenermi, come vorrei, sopra questo argomento. Credo però mi sia lecito deplorare (perchè ciò sta al di sopra di tutti i partiti) che alcuni adoperino contro avversari politici armi insidiose come quelle delle calunnie anonime.

×

Ma passiamo ad argomento più lieto. I padri coseritti, dopo qualche discussione, hanno approvata la dote per lo spettacolo invernale. Due soli sono finora i progetti presentati alla Commissione teatrale, ciascuno dei quali comprende un'opera nuova e due opere di repertorio. Parlasti del *Guarany* e del *Paris* di un marchese, o conte che sia, di Villafiorita. Di quest'ultima non dico verbo, ma, intorno al *Guarany*, mi sia permesso osservare, che, essendo un'opera, che richiede grandissime spese,

×

diciendo, ruppe in uno scoppio di pianto — lui che da tanto tempo non aveva versata una lacrima! Ma quel pianto fu la sua salute. Dato un qualche sfogo all'angoscia che l'opprimeva, poté ricomporsi e pensare al da farsi. La società gli consentiva la vendetta, ma gli'imponeva anche i mezzi, ai quali egli non poteva rinunciare. Inviò dunque immediatamente a Luigi questo biglietto: « Tutto è scoperto. Provocatemi pubblicamente, affinché ci possiamo battere senza che sia compromesso l'onore d'una donna. Lo scontro dev'essere mortale. »

×

Al ricevere un tale biglietto, Luigi credette quasi di svegliarsi da un sogno pauroso. Tutto era scoperto! Dunque ciò che egli non aveva voluto considerare un delitto, purchè rimanesse ignoto, doveva ora divenir tale, senza più dubbio? Si lo diveniva; ma che dico? lo era stato anche avanti, lo era stato fin da quel primo e insidioso amore ideale, fin da quel l'adulterio dell'anima, che era stato cagione di sì grande rivinal! Quella verità, respinta con ogni arte da Luigi fino al fondo della coscienza, gli sorgeva ora dinanzi alla mente, gli si traduceva in parole che egli era costretto a pronunciare ad alta voce, per quanto gli abbracciassero le labbra, e gli sonassero spaventose agli orecchi. E insieme gli tornavano al pensiero i trastulli della puerizia, gli studi dell'adolescenza, gli spassi della giovinezza, tutti divisi con Emilio, sempre con Emilio; gli si rinnovava nella memoria la gioia provata quando vide il suo tenero amico felice con la sposa che si era eletta, quando a chi gli avesse presagito che egli insidierebbe a quella felicità, egli avrebbe risposto come si risponde a un vile bu

fu scontento. I suoi timori istintivi non erano cessati del tutto, ma vi si era aggiunto un desiderio inteso, un bisogno, quasi, di recarsi spesso in casa dell'amico. Ora, nell'assenza di questo, quei timori e quel bisogno si trovavano in contrasto e gli davano pena. Ci fu anzi un momento, in cui egli ne fu tocco in modo così vivo, che non poté non vedere la verità. Ma allora la sua balda spensieratezza, una stolta fiducia nelle proprie forze, la persuasione, anche più stolta, di poter sempre ritirarsi a tempo, se il pericolo divenisse più grave, gli impedirono di prendere l'unico partito che sarebbe stato ragionevole, — la fuga. Al contrario, ci mise una specie d'ostentazione nel visitare la moglie dell'amico tutti i giorni, e anche più volte in un giorno solo. La fiamma, che dormiva sotto la cenere, divampò. Anche la sciagurata moglie aveva fidato in sé stessa, aveva creduto d'esser sempre a tempo a ritrarre il piede dall'orlo dell'abisso; ma vi fu dentro, quando meno se l'aspettava. Come scesero lentamente, gradino per gradino, la scala che mena alla colpa! Quando pure s'erano accorti d'amarsi, quando se l'erano letto reciprocamente negli occhi, nel tremore delle labbra, quando, senza osare di svelarselo a parole, se l'erano detto con certe recitance più eloquenti d'ogni discorso, essi (poveri illusi!) credevano ancora di poter vincere la propria volontà, di poter vivere uniti solo nel mondo del pensiero, nella concedendo alla fragilità umana! E dovettero perdere anche questa illusione, e dovettero trovarsi, un brutto giorno, l'uno di fronte all'altro, come i due autori d'un grande misfatto! Da prima, inorridirono di sé medesimi; ma poi li vinse l'abitudine, e riuscirono a padroneggiarsi per modo, che il marito, al suo ritorno, non poté avere il menomo sospetto.

è impossibile darla bene in un teatro che ha 18000 lire di doti; per cui consiglieri la Commissione teatrale a non accettare il progetto del Guarany, piuttosto che imbandircelo maltrattato e tagliuzzato, come suolsi generalmente fare, no' nostri teatri, dei così detti operoni, fra cui va certamente annoverato il capolavoro di Gomez.

L'opera si farà: *quod erat in votis*; il difficile sta nel contentar l'esigenza del pubblico, il quale non pensa che con 18000 lire un impresario è costretto a dar tre opere.

Gavroche.

Forlì, 5 novembre

(X) La causa contro gl'imputati dell'omicidio Brunelli è stata ieri sospesa, in seguito ad un'ordinanza della Corte, la quale comandò l'arresto immediato di quattro testimoni, sospetti di falsità nelle loro deposizioni.

Ieri l'altro, avemmo una commemorazione funebre dei quattro forlivesi caduti a Mentana. I morti per la patria sono sempre onorandi; e noi, al disopra d'ogni considerazione di partito, uniamo il nostro tributo di venerazione all'omaggio che ai quattro valorosi consacrarono i promotori della mesta cerimonia. La funzione procedette col massimo ordine. Parlarono il Prof. Dotto ed un certo sig. Marahini, studente di Ginnasio. È naturale che la corda del sentimento risuoni specialmente nei più giovani; ma sarebbe molto meglio che essi non cominciassero troppo presto a parlare al pubblico, e si preparassero in voce a rendersegli utili mediante seri studi.

Sabato sera, avrà principio il corso di rappresentazioni della *Sonnambula*. A quanto mi si dice, le prove fanno presagire fin d'ora un discreto successo.

Siamo al 5 di novembre e il Consiglio Comunale non ha ancora nominato i professori di 2. 3. 4. e 5. ginnasiale.

Al Congresso Nazionale delle Società di Mutuo Soccorso di Bologna sono andati, rappresentanti delle Società Forlivesi — l'Avv. Fortis e il dott. Panciatichi.

Un aneddoto per finire.  
Tra un Assessore riconfermato ed un Consigliere:  
Assessore — Mi hai dato il voto?  
Consigliere — Sì! . . . per disciplina di partito.  
Assessore — Ma non me lo volevi dare? . . .  
Consigliere — (voltandogli le spalle e a mezza voce) Facevo meglio.  
Garantisco la veridicità dell'aneddoto.

CONSIGLIO COMUNALE

Se volessi rendervi minutamente conto di quanto s'è fatto in Consiglio, dalla mattina del giorno 3 corrente fino alla sera del 5, davvero che non potrei aspirare a divertirvi. Preferisco dunque di darvi pochi cenni, permettendomi, a quando a quando, qualche osservazione.

Vi dirò prima di tutto che il giorno 2, fu distribuito ai signori Consiglieri il progetto di bilancio pel 1881, in copie litografate, che saranno state forse molto economiche, ma este-

giardo! E ora? — Tutto era scoperto! E dovrebbe egli attendere alla vita dell'amico, dopo avere attentato al suo onore? E compirebbe egli così l'opera sua? Tutta la sua onestà si svegliava in quel momento, per protestare contro così nefanda impresa. No: egli doveva ad Emilio una riparazione ben diversa da quella che gli era domandata. Prese un foglio, vi scrisse poche parole, lo suggerì, vi pose l'indirizzo; quindi appressò risolutamente alla gola la canna d'una pistola e sparò. Il colpo fu buono, e Luigi cadde morto al suolo.

Alcune ore dopo, Emilio leggeva l'ultime parole dell'amico. « Io non posso lasciare all'incertezza della sorte la riparazione che ti devo. Mi uccido. Che il solo mio sangue basti all'espiazione del mio gran delitto. »

La moglie d'Emilio, intesa l'amara notizia, divenne pazza per sempre. Emilio non a più altro conforto che la compagnia della fanciulla, la quale gli ricorda le due persone che egli amò, che l'offesero tanto, e che espiarono così terribilmente la loro colpa.



tiche no davvero. È superfluo il notare che la Giunta non s'è ricordata di mandarne una copia allo Specchio, e se io mi maravigliassi di ciò, la mia ingenuità sarebbe più grande dell'altrui sconvenienza.

Nelle quattro sedute, a cui è assistito, è inteso molte belle cose. Per esempio è inteso, rileggere dal segretario comunale l'articolo inserito nel solito organetto del 24 ottobre; articolo, che m'anno detto essere il verbale d'una seduta Consigliere. Ed è pure inteso che il programma del ff. di Sindaco è quello della massima economia, per ottenere la quale egli vuole si deponga ogni velleità di lavori grandiosi, come sarebbero quelli d'un nuovo piano regolatore, dell'ingrandimento dei mercati, di circhi per corse, di restauri al teatro ecc.

A proposito del teatro, noto che si sono negate le famose simpatie di qualcheduno per la cattiva compagnia drammatica, che avemmo l'anno scorso. Oh, allora perchè non si accettò la compagnia Casilini Rosa, migliore per repertorio e per artisti, che non sarebbe costata più dell'altra?

A quanto è sentito, l'ass. P. Turchi, per ciò che riguarda il piano regolatore e i restauri del teatro, non va d'accordo col ff. Il piano lo crede necessario se non si vuole che i nostri buoni Cosenati fabbrichino a loro modo: e siccome non sembrano degeneri da quei bisavoli molto primitivi, i quali vissero certamente prima che fosse scoperta la linea retta, così è chiaro quanto le preoccupazioni dell'egregio assessore siano fondate. Per i restauri egli pensa che, appunto se si vuol lasciare il teatro all'esercizio privato, convien fargli tutti quei lavori che rendano meno gravose le spese serali. Dell'uno e degli altri egli dovrebbe parlare al momento di discutere gli analoghi articoli del bilancio, ma, venuto il momento, egli non ricorda più che il piano regolatore e si dimentica del teatro. Su quel benedetto piano il vice-segretario legge una relazione d'una Commissione incaricata dal Consiglio di formulare un progetto. La Commissione ne è formulata due, i quali però concordano nel bisogno di abbreviar la via dalla città al magazzino della stazione, e nell'occupare i terreni Neri e Romagnoli. Il Consiglio finisce per votare la sospensiva, limitata però a tre mesi, dietro proposta del cons. G. B. Turchi. Decisamente se avremo qualche miglioramento nella nostra città, lo dovremo ai... Turchi!

Saltando di palo in frasca, noto che il ff. di Sindaco, terminando il suo elaborato discorso (l'epiteto potrebbe essere maligno, ma non è mio) si lodò della cooperazione di alcuni suoi colleghi. Che viso avrebbero dovuto far gli altri... se fossero stati presenti.

Tra le modificazioni più importanti, devo ricordare l'aumento di L. 6000 della tassa focatica, e la diminuzione di lire 15099, 22 della tassa fondiaria. L'aumento della prima tassa si vuole ottenere portando le quote massime da L. 150 a 500, ed aumentando proporzionalmente tutte quelle che stanno tra la 13ª categoria e la 2ª, che è l'ultima. E poi dite che il 13 non è un numero fatale!

Del resto, questa tassa l'anno tenuta sospesa sino alla fine del bilancio, poi l'anno votata in fretta, e in furia, alle 10 1/2 di Venerdì sera. Sì, tanto in fretta, che, avendo prima dovuto trattare di cose personali in seduta segreta, i signori Consiglieri si sono dimenticati di far aprire le porte dell'aula, quando sono passati dalle cose personali al focatico.

E, dacchè ci sono, lasciatemelo dire questa delle sedute segrete è una gran brutta storia. Basta che, in relazione a un articolo del bilancio — sia pure il più importante, sia pur quello sul quale sarebbe necessario che il pubblico avesse qualche schiarimento — si trovi un'istanza di Tizio o di Caio, perchè il pubblico sia mandato in bel modo a passeggiare, senza saper nulla. Questo è appunto successo sulla categoria dell'Istruzione pubblica, tanto nel titolo delle spese obbligatorie, quanto in quello delle facoltative. Qualche Consigliere avrebbe potuto e dovuto domandare alla Giunta perchè non propone di aumentare il numero delle maestre nelle Scuole femminili di città, essendo noto che in alcune classi, le fanciulle oltrepassano la cinquantina, e che nessuna donna può reggere alla fatica di sorvegliarle ed istruirle tutte. Qualche altro avrebbe potuto chiedere spiegazioni intorno al famoso concorso per la prima classe ginnasiale, prorogato tante volte e non sappiamo bene con quale frutto; intorno alla maniera con la quale la Giunta è provveduta a quella cattedra; intorno a che punto stiamo col pareggiamento; intorno infine al perchè, dopo avere sperimentato nel nostro Ginnasio superiore, la divisione degli insegnamenti per materia, si sia ora tornati a quella per classe, forse non senza danno dei discepoli. Ma chi mi dice se qualcuno a mosso tali domande? e se le è mosse, che cosa ne è imparato il pubblico? Io so benissimo che la legge richiede, per gli argomenti di natura personale, la seduta segreta, ma non si potrebbe ad ogni articolo, o almeno ad ogni categoria importante, aprire una discussione speciale da farsi in seduta pubblica, e poi trattare, a porte chiuse, delle persone?

Dissi di non poter fare un resoconto completo, e perciò noto di volo che varie istanze per la costruzione di strade rurali, o per sussidi a cimiteri di parrocchie, sono state respinte o rinviato a miglior tempo, o rimesse all'ufficio tecnico. Tra queste istanze la più amena è stata certamente quella del parroco di San Tommaso; un buon prete, che, per non far torto al suo santo, non deve credere in molte cose... e nemmeno nella grammatica.

Il Reporter.

RIFLESSI SETTIMANALI

Offerte per la Scuola agraria. — 3ª lista:

Giuseppe Ricci L. 2. 50  
Molara Giuseppe » 3. —  
Adriano Belletti » 2. —

Totale L. 7. 50  
Lista precedente L. 122. —

Totale L. 129. 50

Preghiamo vivamente, ancora una volta, i Corpi morali della nostra città a voler mostrare che hanno a cuore l'istituzione della nuova Scuola. Sappiamo che molti privati non aspettano che il loro esempio per offrire il loro contributo. Ma se tutti quanti non ci diamo la massima premura, non ci agitiamo per ottenere una così benefica istituzione, potremo dolerci se altri non farà nulla per noi?

Al Consiglio provinciale, che sarà chiamato a prender notizia della Relazione Mami, e a dare il suo voto, facciamo esservare due cose. L'una è che tutti i dubbi espressi da quella Relazione circa la troppo grave spesa d'impianto, quando si acquistassero lo stabile e il podere, e circa la sconvenienza dell'affitto, quando il locatore fosse un privato che volesse speculare, sono pienamente distrutti in altra parte della stessa Relazione, dove si afferma che gli affitti si potranno ottenere dalla nostra Congregazione di Carità, la quale, pur non volendo pregiudicare il patrimonio dei poveri, non intende punto di fare una speculazione. La seconda cosa è che non conviene muovere al ministero molte difficoltà circa il programma della Scuola. La si attui una volta: questo è l'importante: le modificazioni verranno poi, molto naturalmente.

Il solito Organetto ha bisogno di chiamare plateali le nostre parole, perchè l'hanno colpito sul vivo. Esso ci attribuisce la misera voglia di diventare ufficiosi noi pure, ma noi apprezziamo troppo la nostra indipendenza, e rispettiamo troppo i nostri lettori, per desiderar mai d'empire le colonne di questo periodico con delle tantafere così lunghe, come quella che occupa le due pagine di mezzo dell'Organetto. Del resto, perchè questo se la prende con noi? Se gli dispiace d'essere chiamato come si merita, se la prenda con chi ha redatto il bilancio, dove alla categoria Spese per l'amministrazione, v'è questa frase che è un vero capolavoro: *Inserzioni in giornali di atti municipali*. — Poteva la Giunta, senza volerlo, esprimersi più chiaramente?

Soccorso ai danneggiati di Reggio di Calabria. — Alcune egregie persone, sin dalla scorsa settimana, vennero a pregarci d'aprire una sottoscrizione a favore dei danneggiati di Reggio di Calabria. Non essendo nelle consuetudini giornalistiche il tener aperte contemporaneamente due sottoscrizioni, noi, già impegnati per la Scuola agraria, non potemmo, con nostro rammarico aderire a quella preghiera. Siamo lieti che il Rubicone abbia fatto quello che noi non abbiamo potuto e gli mandiamo la nostra modesta offerta di L. 10.

E poichè siamo su questo argomento, ricordiamo che, per i danneggiati del Po e dell'Etna, si ottennero notevoli profitti da una lotteria di beneficenza. Non potrebbero le nostre Signore ripetere l'atto filantropico, così ben riuscito l'anno scorso?

Al Cimitero. — Domenica, Lunedì, e Martedì, vi fu la solita affluenza di gente allegra e spensierata che si reca al cimitero non già per rendere un tributo d'affetto agli estinti, ma per divertirsi. A scanso di equivoci, dichiariamo di non comprendere fra questa gente coloro che vollero fare una commemorazione a G. Martini. Sulle tombe erano appesi i soliti ritratti, le solite corone, ed iscrizioni d'ogni genere — anche ameno e balzano

Il monumento al sig. Agostino Aldini sarebbe discreto, se non fosse guastato dall'infelicissima idea di mettere il busto del defunto sopra un tronco di colonna troppo alto e troppo esile. Tra i vari busti nuovi, abbiamo ammirato quello, pieno di vita, rappresentante l'Avv. Teodorani: opera del nostro bravo concittadino Tullio Golfarelli. Tra le cellette è bella di semplice severità quella del Comm. Mami. Poichè siamo al Cimitero, restiamoci per domandare come mai, dal 1860 in poi, non s'è pensato a rimodernare, nel mezzo della chiesa, lo stemma municipale, che porta ancora la grave e indecorosa soma delle chiavi pontificie.

**Commemorazione.** — Oggi, Domenica, ad invito della Consociazione repubblicana, si aduneranno varie società popolari, per recarsi a depor corone sulle lapidi che stanno sotto il portico municipale, e che rammentano i Cesenati caduti nelle patrie battaglie. Noi lodiamo l'iniziativa del Comitato, ma ci sarebbe parso più bello che, non un solo partito, ma l'intera città si fosse unita nel rendere omaggio a quei valorosi, e che le corone fossero deposte sulle lapidi dalla mano del nostro Sindaco.

**Disgrazia.** — Giovedì scorso, per un crudele accidente, il nostro carissimo amico Arturo Petrucci si feriva con la propria schioppa da caccia nella mano destra, e in modo così grave, da render necessario l'amputarla.

La notizia del triste caso si sparse immediatamente per la città, cagionando a tutti la più dolorosa impressione.

Mandiamo all'amico e all'intera sua famiglia una parola di condoglianza e di conforto.

**Ironia.** — L'altra sera, il nostro Consiglio comunale, concedeva al sig. Ulisse Manzoni, primo scrittore in computisteria, un aumento di stipendio di lire venti annue. Ora, in seguito a ciò, il sig. Manzoni subirebbe un maggior aggravio per la tassa di ricchezza mobile, che non solo distruggerebbe l'aumento ma verrebbe a diminuire effettivamente lo stipendio. Alla larga dalla magnanimità del nostro Municipio!

**Furto.** — Nella notte dal Giovedì al Venerdì p. alcuni ladri, penetrarono nelle stanze a pian terreno della casa Moreschini, perforando il muro sotto una finestra e rubarono varie somme, per un valore di circa L. 900. Il furto dovrebbe essere avvenuto dopo l'una e mezza di notte, perchè ci si assicura che, poco prima, fosse passata la pattuglia, senza che avesse nulla a notare. Per maggiore comodità, i ladri spensero il vicino lampione a gas. L'autorità indaga, e spera d'ottenere un esito felice. Ma a noi sia concesso deplorare la frequenza di questi furti nella nostra città, e il far voti che la vigilanza delle guardie sia più assidua e accurata. Già il Consigliere Comandini ha espresso i medesimi desideri nell'ultima seduta consigliare, e il ff. di Sindaco ha promesso di fare le opportune raccomandazioni al sig. Sotto-Prefetto.

**Sacchi rinvenuti.** — Il sig. N. Dellamore ha rinvenuto per via alcuni sacchi. Chi li avesse smarriti si rivolga a lui, che, dietro gli opportuni schiarimenti, glieli restituirà.

**Estrazione del Lotto di Firenze**  
20 66 78 44 34

**SCIARADA (a premio)**

Il primiero lo dico all'amor mio;  
Indica doppie cose il mio secondo;  
Il terzo nota quanto è vecchio il mondo;  
È temuto l'inter dall'uomo rio.

Spiegazione della Sciarada precedente:

**Mi-mi**

Inviarono la spiegazione esatta i sigg. P. Nanni e L. Salaroli (da Cesena). Il sig. Marc. F. Ghini (pure da Cesena) e il Sig. P. Manzoni (da S. Angelo in Lizzola) spiegarono la sciarada con la parola *Canto-re*. Non possiamo disconoscere che anche tale spiegazione potrebbe andare. Il premio toccò in sorte al Sig. L. Salaroli, al quale fu inviato il bel romanzo di Dickens *Una canzone del Natale in prosa*.

**CARTOLINE**

Sig. Dott. I. S. Sestri-Ponente — Abbiamo ricevuto: grazie, Sig. F. P. Bologna — Le necessità del giornale ci fanno rimandare il tuo articolo, al prossimo numero. Gradiremo la tua corrispondenza.

Sig. Q. M. Forli — La preghiamo a ricordarsi del nostro giornale.

Responsabile — GIOVANNI BONI

**PREMIATA FABBRICA di CINTI ERNIARI**

DI TOMMASO NANNI

Contrada Dandini 42 — CESENA — dirimpetto al Teatro

Il fabbricatore suddetto garantisce la riuscita dei suoi Cinti — comprovata anche dai documenti rilasciati dai Signori Giuseppe Venturoli Med. Chir., Attilio Urbinati Chir. prim., Bordi Dott. Giuseppe, Massi, Dott. Carlo e Boni Dott. Cleto — e ne fa esso stesso l'applicazione. — Esecuzione pronta a prezzi modicissimi.

E. Amadori e P. Damerini hanno aperto fuori di Porta Trova N. 2 un Magazzino all'ingrosso di Salumi ed altri generi di ottima qualità a mitissimi prezzi.

Baccalari	Labodoro	L. 72, 50 al Quintale
	Terranova	» 85 »
	S. Giovanni	» 88 »
	Gaspir	» 95 »
	Arianghe	» 50 al Barile
Sardelle di Sicilia	» 37 »	

Mancano al momento i *Salacchini di Spagna*.  
SPECIALITÀ IN SAPONI

Cesena -- **ADELAIDE FABBRICANTI** -- Cesena  
Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE  
ELLAS - HOVVE I - WHEELER &  
WILSON - HAMILTON - POLITYA  
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -  
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE CO (limited) di New York

**L'ITALIA ELEGANTE**

il più a buon mercato

*Giornale di mode, letteratura, ricami ecc.*  
esce in Milano tutte le Domeniche.

Ogni numero contiene: 4 pagine testo — un grande foglio di disegno — Una tavola ricami — Una tavola modello testa-capello.

Supplementi gratis agli abbonati.

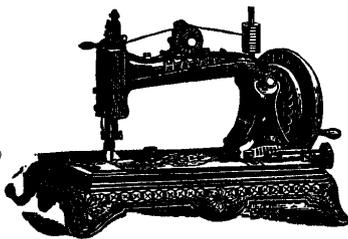
Anno L. 6. 50 — Semestre — 3. 50 Trimestre L. 2

Chiedere all'Amministrazione in Milano Via Tre Alberghi, 11  
un NUMERO DI SAGGIO e verrà subito spedito GRATIS.

CESENA, TIP. COLLINI

Num. 15 Contrada Dandini **UNICO DEPOSITO** PRESSO **ETTORE BORGHETTI - CESENA** Num. 15 Contrada Dandini

**MACCHINE A CUCIRE**



(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)  
perfezionate per ogni genere di lavori  
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

**MACCHINE INGLESIS**

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie  
indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

**MACCHINE A CUCIRE**

VERE " SINGER " della Compagnia Fabbricante SINGER



per sole 3 lire settimanali

Le Macchine a Cucire Vere " SINGER " Esposizione Universale di Parigi 1878

**LA MEDAGLIA D'ORO**

L'ingenuamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la macchina qualora, dopo provata, non se ne rimane soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA RATEALE di locazione con facoltà di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

**Assortimento dei migliori aghi e flati** per la speditezza e forza dei lavori. — **Accessori e pezzi di ricambio** per le macchine di qualsiasi sistema. — **Olio speciale** in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.